

CFP VI EDIZIONE 2010 SUMMER SCHOOL

Identità italiane e partiti politici Un'analisi storica in dialettico confronto

Elena Paganuzzi

Indice

Introduzione

1. Crisi politica o crisi culturale? Ricerca delle radici dell'Italia contemporanea
 - 1.1 Stato e nazione tra revisionismo e storia culturale
 - 1.2 Nazionalismo: idee ed ideali nella comunicazione mobilitante
2. Le origini nel territorio, l'identità nella *cultura*.
 - 2.1 Disorientamento identitario e riorientamento territoriale
 - 2.2 Analfabetismo culturale di ritorno
3. Limiti della democrazia e del pensiero laico occidentale
 - 3.1 Dalla cultura unitaria al "demos problematico": per un elogio della ragione
 - 3.2 La democrazia formale della modernità (Conclusioni)

Riferimenti bibliografici

Introduzione

Nel presente contributo si svolgeranno alcune considerazioni relative ad irrisolte "linee di frattura" presenti all'interno del tessuto sociale italiano. L'attuale situazione di crisi sociale del nostro paese rappresenta un momento estemporaneo di *defiance* del percorso intrapreso dai nostri padri costituenti, o dovremmo interpretarla come una sorta di falsificazione della teoria statale attuata? Un invito a mutare pensiero ed elaborare nuovi progetti politici per il nostro paese, quali – ad esempio – un ordinamento di tipo federale, o una repubblica di tipo presidenziale? In primo luogo, si cercherà di mostrare come fraintendimenti relativi al concetto di nazione applicato all'Italia siano responsabili dell'attuale crisi in cui versa la classe politica. Successivamente, si prenderà in esame l'ipotesi dell'irriducibile pluralismo territoriale del paese, distinguendo tra particolarità locali e mancanza di una cultura condivisa dall'intera comunità italiana. Infine, si utilizzerà il caso italiano quale esempio di una diffusa situazione di scacco relativa al pensiero laico-democratico responsabile, attraverso l'universalizzazione dei diritti, di aver causato uno scollamento tra società ed istituzioni politiche ed una desacralizzazione dei valori collettivi.

Identità italiane e partiti politici Un'analisi storica in dialettico confronto

1. Crisi politica o crisi culturale? Ricerca delle radici dell'Italia contemporanea

L'attuale situazione di crisi attribuita alla classe politica italiana viene sostanzialmente fatta coincidere con il crollo della Prima Repubblica e, in particolare, del ruolo di mediatori tra apparato statale—governativo e società civile dei partiti fortemente identitari attivi prima di quest'ultimo. Una lettura di taglio maggiormente socio-antropologico permette, tuttavia, di rilevare nella suddetta crisi i segni dell'emergere di una problematicità strettamente legata a

quel sostrato culturale che costituisce l'autentica peculiarità del paese, tanto da poter parlare di una "crisi delle strutture culturali della Repubblica".

1.1 Stato e nazione tra revisionismo e storia culturale

In merito all'annosa questione relativa al rapporto tra Stato e Nazione, si tende solitamente a sottolineare il ruolo negativo ed oppressivo della seconda e a sottovalutare la portata del valore meramente politico del primo. Screditare il concetto di nazione a però significato porre in secondo piano la ricchezza culturale di cui era intriso a vantaggio di un ideale comunitario "totalmente destoricizzato" e, come tale, considerato capace di garantire maggiore apertura e un'armoniosa convivenza tra diversi. La contemporaneità postbellica ha visto l'emergere di spinte al riconoscimento politico provenienti da entità territoriali di taglia sub nazionale e sub statale che si sono imposte sulla scena con un marcato profilo economico, sociale e culturale; d'altro canto, il contemporaneo evolversi di istituti di regolazione sovranazionale che chiamano costantemente gli Stati a devolvere quote della propria sovranità pare muoversi nella comune direzione di un sostanziale "attacco" a questi ultimi, ritenuti incapaci di porsi come ordinamento spaziale concreto.

1.2 Nazionalismo: idee ed ideali nella comunicazione mobilitante

Secondo l'interpretazione di Lucy Riall, il nazionalismo ha rappresentato l'attivazione degli elementi lasciati in sospeso dal discorso risorgimentale e avrebbe preso piede soprattutto in virtù del lungimirante investimento in una strategia comunicativa e in un linguaggio di massa. Si è combattuto per l'idea di Italia anzitutto in quanto narrazione collettiva aggregante. I nazionalisti ottocenteschi avevano capito che era il processo di comunicazione con il quale veniva veicolata un'idea a conferirle *valenza politica*, e che la vittoria politica risiedeva nella capacità di convincere e suggerire azioni simboliche, oltre che nel controllo del potere politico. Simili affermazioni confermano la teoria della Riall, secondo la quale l'opinione pubblica coincide con una sfera depoliticizzata dove ad avere la meglio sono le tecniche di mobilitazione prerazionale. Quello che si perde nello svalutare l'idea di nazione è il bisogno di appartenenza vicina e familiare, di peculiarità condivisa, di un'identità comune il cui scopo è quello di permettere la comunicazione e la comunione reciproca dei cittadini.

2. Le origini nel territorio, l'identità nella cultura.

Negli ultimi anni la cultura "comune" è stata ridotta ad identità culturale dello Stato, perdendo così il proprio ruolo di sapere specifico e funzionale ad aiutare la persona a costruire la sfera della propria autonomia personale. Ad essa è stato sostituito il perseguimento dell'ideale del perfetto democratico, dell'individuo tollerante e pacifista, dimenticando così l'importanza del ruolo formativo – e non prescrittivo – della cultura comune. L'attuale crisi del sistema scolastico italiano si riproduce nella disarticolazione del legame storico con la nazione. Si tratta di una crisi d'identità, dei modelli culturali di riferimento, ovvero di una crisi istituzionale. Il frantumarsi della coscienza collettiva italiana può dunque essere considerato secondo una duplice prospettiva: da un lato come l'emergere della dimensione territoriale delle comunità locali, a sua volta derivante dagli effetti dell'avvento della globalizzazione; dall'altro come mancanza di una narrazione politica imprescindibile per l'esistenza di qualunque comunità.

2.1 Disorientamento identitario e riorientamento territoriale

Secondo la prima interpretazione, il declino della classica forma dei partiti della prima Repubblica rappresenterebbe una conseguenza della necessità di adottare nuovi *cleavages* di riferimento, sostituendo alla tradizionale dicotomia tra destra e sinistra polarizzazioni costruite su opposizioni tra centro e periferia, Nord e Sud, città e campagna. Secondo Stefano B. Galli la Lega avrebbe ottenuto risultati particolarmente buoni nelle recenti elezioni regionali proprio in quanto unico partito raccolto o partito-sindacato in grado di cogliere l'emergere della dimensione territorio rispetto all'appiattimento geografico provocato dalla globalizzazione. La Lega avrebbe ripreso l'idea di una *democrazia della prossimità* ottenuta

applicando al massimo il principio di sussidiarietà. Passo successivo a questo il federalismo come strumento d'elezione per consolidare la democrazia rafforzando i poteri di controllo dei cittadini. Secondo Scotto di Luzio, al contrario, il fatto che l'identità, oggi come oggi, venga percepita come una sorta di rigida e circoscritta fedeltà di clan, di attaccamento locale, rappresenterebbe il rischio di ridurre la politica ad un tentativo di mediazione tra monadiche identità differenti.

2.2 Analfabetismo culturale di ritorno

La perdita di un simile orizzonte di riferimento è accompagnata dal decadere dell'investimento nel settore educativo, ormai colto unicamente nel proprio aspetto tecnico-strutturale, e non più in quanto percorso che porti l'individuo a quell'esplicazione personale fondamento del dialogo sociale alla base di qualsiasi vivere civile e pacifico. La crisi delle leadership politiche attuali e del ruolo della cittadinanza non sono che uno dei risvolti di tale situazione. Il nostro è un "demos problematico" il cui attivismo politico si riduce al mero giudizio ossessivo e persecutorio dell'operato della classe politica, sempre in bilico tra la reazione irrazionale e anti-democratica ed il bisogno di rinnovamento. In questo incalzante analfabetismo culturale l'Italia ha di fatto operato una "rimozione culturale" del compito formativo dello Stato, privandolo di quella "copertura simbolica" che avrebbe impedito al valore dell'educazione di degenerare fino ad essere ritenuto mero sentimentalismo. In ciò è inoltre da collocarsi la perdita di qualsiasi percezione relativa ad uno spazio pubblico e formale in cui vigano regole e principi differenti rispetto al codice informale proprio dell'ambiente privato. Qualsiasi dimensione ha perso la propria sacralità ed istituzionalità per diventare questione affettivo-confidenziale di interesse economico e familiare.

3. Limiti della democrazia e del pensiero laico occidentale

L'eccessivo investimento in valori di tipo romantico portato a termine simbolicamente dal crollo del muro di Berlino ha fatto strada ad una teoria democratica di tipo contrattualista, fondata non tanto sulla necessità di condividere una serie di valori comuni all'interno del corpus sociale, bensì sull'equivalente diritto all'esistenza e all'espressione dei differenti valori di ciascuno. In Italia, la crisi politica successiva al crollo della Prima Repubblica si mostra presto come crisi culturale, crisi della ragione e di un sistema dei saperi in merito al quale non sussiste più una visione unitaria. L'implosione della dimensione centrale di riferimento dello Stato causa l'esplosione dei particolarismi.

3.1 Dalla cultura unitaria al "demos problematico": per un elogio della ragione

Nel tentativo di sviluppare un modello scolastico adatto al mutato status quo si fa strada un nuovo ideale culturale di riferimento: la razionalità. Tuttavia, la piattezza dell'ideale razionale, il suo connotarsi come valore eminentemente occidentale, e la sua scissione dalla sfera delle pulsioni irrazionali e degli affetti lo rende incapace di fondare una qualsiasi convivenza umana. L'elogio della ragione è dunque tra i responsabili del recente trionfo di particolarismi inconciliabili nella loro inscalfibile legittimità, ed inibisce contemporaneamente la stessa possibilità soggettiva di pensarsi come "società politica", di investire in concezioni *socialmente universali* dei valori. Nuovo soggetto eretto a difesa e legittimazione della mutata situazione sociale e scolastica la Costituzione, esaltata però nei propri aspetti contrattuali e pluralisti, e depauperata per quanto concerne la propria valenza unificante socio-politica.

3.2 La democrazia formale della modernità (conclusioni)

Se l'esaltazione di singoli valori autoreferenziali portò in passato a violenze e belligeranze senza precedenti, il mero riconoscimento di pari dignità dei valori di ciascuno non ha portato tanto la pace, quanto una situazione sociale di caos endogeno ad alto contenuto esplosivo. La piatta orizzontalità di questa forma di democrazia, secondo Scotto di Luzio, sarebbe alla base dell'affermazione della forza come unico linguaggio di espressione

possibile in assenza di gerarchie istituzionali entro le quali incanalare i propri bisogni. Tutto questo rappresenterebbe il risultato della depoliticizzazione e dell'imbarbarimento della sfera pubblica e del prevalere di una politica fatta di piccoli gruppi formati in base a comuni esigenze relative a problemi locali di convivenza. Se le dimensioni sociali vengono interpretate tutte come una serie di "dovuti servizi alla collettività", vengono meno le dimensioni degli ideali, delle credenze e dell'impegno.

Riferimenti bibliografici

Adolfo Scotto di Luzio, *Il Garibaldi post-moderno di Lucy Riall*, in Contemporanea n°2, Bologna, Il Mulino, 2009

Adolfo Scotto di Luzio, *Maestri d'Italia. Dalla parte di chi cresce gli italiani di domani*, ItaliaFutura.it, 7 gennaio 2010

Lucy Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007

Stefano B. Galli, *La sfida territoriale*, CFP Modulo 4 Area 4, 2010

Stefano B. Galli, *Il partito di raccolta e il federalismo*, CFP Modulo 4 Area 4, 2010

Ilvo Diamanti, *La forza del Carroccio, un partito "normale"*, in La Repubblica 30 marzo 2010

Piergiorgio Corbetta, *Variabili sociali e scelta elettorale. Il tramonto dei "cleavages" tradizionali*, in Rivista Italiana di Scienza Politica, Bologna, Il Mulino, 3 dicembre 2006